Una manifestazione contro la nave Deep Sea Carrier

Deep Sea Carrier a Taranto

Contro la nave dei veleni diecimila studenti «occupano» il Comune

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Diecimila studenti, praticamente tutti gli studenti di Taranto, hanno ieri manifestato contro l'ipotesi di far attraccare nel porto la Deep Sea Carrier, una delle tante navi dei veleni. Un vento gelido e una pioggia battente non li ha dissuasi dall'attraversare tutta la città per riversarsi nella zona vecchia, oltre il ponte girevole, davanti al municipio. Erano certi che il sindaco socialista Guadagnolo o qualche suo rappresentante li avrebbe ricevuti, invece hanno aspettato invano, per circa un'ora. Poi per protesta hanno pensato di occupare simbolicamente la sala consiliare, ma senza lontanamente immaginare che tale decisione avrebbe scatenato la furia dei vigili urbani. Questi hanno tentato di respingerli, di far barriera; hanno tentato di chiudere il massiccio portone del palazzo di città, procurando una frattura al braccio di una ragazza. Ma la fiumana degli studenti (la manifestazione era organizzata dalla Lega della Fgci) è riuscita comunque ad entrare nel comune. Il motivo della protesta – la sicurezza ambientale e un diverso sviluppo della città e del suo entroterra – era troppo importante per poter tollerare l'offesa dell'indifferenza dei pubblici amministratori. Ma alla fine uno di questi ha dovuto cedere. L'assessore all'edilizia, Venturini, ha ricevuto una folta delegazione di ragazzi che ha illustrato le richieste che la gioventù di Taranto rivolge al sindaco e alla giunta.

Questa non deve accettare – come si è impegnata una settimana fa con il governo – che la Deep Sea Carrier attracchi nel porto di Taranto. Le strutture esistenti non offrono garanzie per la tutela ambientale. Le assicurazioni fornite dal ministro Ruffolo al sindaco Gudagnolo, dicono i giovani, non convincono (la pavimentazione del molo polisettonale, quello prescelto, non è adeguata; aleaton i tempi per la realizzazione degli impianti di stoccaggio; non si conosce la destinazione ultima dei fusti con il materiale tossico; e se la città di Taranto è distante dal molo, distano solo qualche centinaio di metri le abitazioni di Lido Azzurro, un agglomerato di recente formazione) La delegazione degli studenti – e i rappresentanti del Pci che erano con loro – ha chiesto anche all'assessore di pronunciarsi sulla quantità e qualità dei rifiuti che vengono prodotti ogni giorno dall'Italsider e dalla città. Ma Venturini ha ammesso candidamente di non esserne a conoscenza. Del resto perché meravigliarsi, se è noto che a Taranto unico sistema per rilevare il grado dell'inquinamento atmosferico sono gli alberelli d'ulivo piantati intorno al colosso siderurgico? I giovani, accanto a queste questioni particolari, ieri hanno posto al rappresentante della giunta un problema più generale quale futuro sviluppo si vuole per Taranto. Una città caserma, a causa dell'arsenale e della base navale (la Fgci indirà un referendum contro l'ipotesi di crearne nel Mar Grande una seconda); una città ormai segnata dalla presenza corruttrice della criminalità organizzata e dalla crisi della sua prima e unica attività economica, l'impianto Italsider.

Loro propongono che per affrontare questa delicata questione, a partire dalla vicenda Deep Sea Carrier, si convochi al più presto una riunione del Consiglio comunale. Oggi gli studenti si recheranno alla Provincia, dove è indetta una riunione del consiglio sulla nave dei rifiuti. Questa amministrazione è retta da una maggioranza di sinistra: è facile prevedere che nessun portone verrà chiuso in faccia ai giovani di Taranto.

Il presidente della Regione Emilia Romagna denuncia a Roma il taglio di 600 miliardi nella Finanziaria

«È un atto di provocazione e di miopia politica Ricorreremo all'Alta Corte Più sensibile la Cee»

Adriatico senza un soldo

La Finanziaria taglia i soldi per l'Adriatico. È un atto di miopia politica. «Chiediamo alla Camera di correggere nelle prossime ore la Finanziaria affinché siano confermati i 600 miliardi decisi nell'88, dichiara Guerzoni, presidente della Regione Emilia Romagna. Se le nostre richieste non saranno soddisfatte, convocheremo a Roma le assemblee elettive e impugneremo la Finanziaria di fronte all'Alta Corte».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA «L'emergenza Adriatico è stata messa, da qualcuno, nel cassetto insieme con gli indumenti estivi». Luciano Guerzoni, presidente della Regione Emilia Romagna, incontra i giornalisti a Roma. Ci sono con lui numerosi amministratori della riviera romagnola, il sindaco socialista di Rimini, Conti, l'assessore all'Ambiente Gavioli, il deputato comunista Massimo Serafini. Tranquillo, ma intransigente, Guerzoni ha informato che «se ad agosto c'eravamo tutti, ora il governo ha messo l'Adriatico nel dimenticatoio». Infatti la Finanziaria '89 dimezza addirittura le risorse per il risanamento di Po e Adriatico (previste nell'88) e nulla prevede per la difesa della costa, mentre ancora non si convoca la conferenza nazionale per l'Adriatico, richiesta dalle Regioni e promessa dal governo al Parlamento anche nelle settimane scorse.

La situazione è, in realtà, assurda. «Per i progetti elaborati dalla conferenza interregionale per il Po, ha detto Guerzoni, erano stati stanziati 300 miliardi per il 1988, seicento miliardi per l'89, 850 per il '90. Ora nella Finanziaria non c'è più traccia di questi 600 miliardi per l'89. Ci sono solo 532 miliardi che devono servire per tutti gli interventi del piano triennale per l'ambiente: aree a rischio, occupazione giovanile, carta geologica, bacino padano e altri bacini. Sono insufficienti anche se il ministro Ruffolo ha garantito che 300 di questi saranno destinati all'Adriatico».

Dove ha tagliato la Finanziaria? Dove ci sono minori resistenze, là dove non operano le lobby. «Si attinga, dice Guerzoni, a quei capitoli di bilancio dove maggiori sono i residui passivi: fondi per le strade provinciali, per le ferrovie, per le autostrade».

Con rammarico Guerzoni ha dovuto ricordare che c'è più attenzione per l'Adriatico in campo comunitario che non da parte del governo italiano. «A luglio scorso, ha detto il presidente dell'Emilia Romagna, c'è stata una mozione del Parlamento europeo che prevede, da parte della Cee, provvidenze per il risanamento del Po come quelle stanziate per il risanamento del Reno, mentre a settembre un ordine del giorno invita la Cee ad impegnare risorse per il grande fiume malato. Evidentemente il Parlamento italiano è meno sensibile, al problema, del Parlamento europeo e della Cee. E purtroppo nessuna di queste provvidenze potrà essere utilizzata se si continuerà in questo andazzo.

Il risanamento del Po e dell'Adriatico costituisce anche una sfida progettuale e l'Emilia Romagna i progetti li ha già pronti, ma la Regione non può da sola affrontare un problema di tali dimensioni. «È vero, ha detto Guerzoni con giustificato orgoglio, l'Emilia Romagna è ricca, ma è anche vero, e faremo i conti, che l'economia italiana ci prende molte più risorse di quante ce ne dia». Guerzoni ha anche messo in evidenza che la Regione è all'avanguardia per gli interventi ambientali, basti pensare che l'80 per cento dei reflui prodotti viene trattato Deciso anche l'intervento dell'assessore Gavioli. «Non c'è prospettiva economica per il turismo non solo romagnolo, ma anche delle altre regioni costiere (Veneto, Marche) se non si difende l'ambiente. Un turismo che ha un fatturato annuo, per le regioni adriatiche, di diecimila miliardi di cui cinquemila solo in Emilia Romagna».

Che cosa faranno l'Emilia e le altre Regioni se passeranno i tagli alla Finanziaria? «Sono richieste che non sconvolgono la Finanziaria, ha risposto Guerzoni. Non sono certamente i 10mila miliardi di cui si è parlato questa estate da parte di rappresentanti governativi. Se le nostre richieste non saranno soddisfatte, non ci rassegneremo e, in vista della discussione in Senato, opporremo iniziative anche più drastiche: dalla convocazione a Roma delle assemblee elettive dell'Emilia Romagna, e cioè di tutti i Consigli comunali, provinciali e di quello regionale, alla impugnativa della Finanziaria di fronte all'Alta Corte».

Non poteva mancare infine un riferimento alle polemiche di questi giorni. Si sta discutendo, infatti, se le alghe dell'Adriatico siano un segno di un mare malato o di un mare ipernutrito. «Lasciamo il dibattito agli scienziati, ha concluso Guerzoni. Essi ci diranno se l'Adriatico è sano o no. A noi interessa che esso sia un mare balneabile».

Inadeguato e incompetente

Anche il Pci boccia il piano Ansaldo per la Val Bormida

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Anziché intervenire sulle cause, si sposta l'attenzione sulle conseguenze. Ci si sofferma su valutazioni di ordine generale e non ci si preoccupa di individuare quantità e qualità delle fonti inquinanti». Insomma, il piano per il disinquinamento e la bonifica della Valle Bormida redatto dalla società Ansaldo su incarico del ministero dell'Ambiente «non corrisponde in modo assoluto al mandato ricevuto». Per cui i comunisti del Piemonte hanno dichiarato ieri il loro secco no al documento, che fornisce proposte di intervento «inadeguate e incompetenti». Il piano, che prevede una spesa di 1158 miliardi in cinque anni, era stato bocciato qualche giorno fa anche dalla Giunta regionale del Piemonte che lo ha giudicato «complessivamente deludente, sia per la parte che affronta il problema dell'inquinamento (da cui traspare che le cause dell'inquinamento stesso sarebbero da addebitare più agli scarichi civili che a quelli industriali), sia per la parte socio-economica».

È ormai trascorso un anno dal provvedimento governativo che aveva dichiarato la Valle Bormida area ad elevato rischio di crisi ambientale. Ma, ancora una volta, le popolazioni del ramo piemontese della vallata si trovano di fronte a una metodologia d'intervento che non coglie il nocciolo del problema e non intende la gravità della situazione. «Nel piano – hanno rilevato il responsabile dell'ambiente del Pci piemontese, Luigi Rivalta, e il segretario della Federazione alessandrina Fasciolo – appaiono del tutto insufficienti e generici i dati sull'inquinamento, e non sono neppure evidenziate le responsabilità dei grandi impianti produttivi, a cominciare dall'Acna Montedison di Cengio. Basti dire che mancano del tutto le valutazioni riguardanti il modo di produrre, i materiali utilizzati e i prodotti».

Una grossa fetta del finanziamento viene collegata a indicazioni di sviluppo socio-economico che sono in realtà competenza delle Regioni interessate e degli enti locali. E vengono elencate – insieme a depuratori e fognature – opere come campi sportivi, strade urbane, tangenziali, trafori e attrezzature aeroportuali che sono indubitabilmente utili, ma nulla hanno a che vedere con l'esigenza di disinquinare la Valle Bormida e di combattere le cause del degrado ambientale. Il Pci ritiene che il Piano debba «assumere come strategia l'azione per eliminare gli inquinamenti industriali», mettendo in primo luogo in discussione i cicli produttivi dell'Acna e «individuando quelle produzioni che sono da chiudere».

Montalto, centrale delle «riserve mentali»

Si vuole costruire un impianto totalmente nuovo in attesa di un ritorno al nucleare Il Psi «amico del carbone» Così si punisce la Maremma

Nucleare, arrivederci. È questa l'intenzione dichiarata che è emersa alla commissione Industria della Camera dove è in discussione il decreto per Montalto di Castro. Si tratta di un impianto ex novo che lascerà intatto quanto era già stato fatto per la centrale nucleare. L'intenzione è evidente: non chiudere la «vicenda» nucleare e creare i presupposti per un ritorno all'atomo, con buona pace del risultato referendario.

Ma Montalto è la centrale delle «riserve mentali».Il megaimpianto dovrebbe fornire 2.500 Megawatt, usando il policombustibile (gasolio e carbone), e altri 800 Mw, utilizzando gas, per un totale di 3.300 Mw (nella vicina Civitavecchia sono già istallati 4.000 Mw).

La riserva mentale è del presidente dell'Enel Viezzoli e del ministro dell'Industria Battaglia. Nelle audizioni della commissione Industria di Montecitorio essi hanno, infatti, formalmente dichiarato che è escluso per Montalto il ricorso al carbone. Ma ogni tentativo di inserire questa scelta nel decreto non è passata, per non far arrabbiare i cittadini di Gioia Tauro, dove il carbone è previsto. Queste dichiarazioni sono state ora, però, smentite da Psi e Dc, che parlano addirittura di Civitavecchia come porto carbonifero, vero e proprio terminale della polvere nera.

Ora siamo alla stretta finale. Il Pci ha presentato alcuni emendamenti in cui si chiede per Montalto. il dimezzamento dell'impianto (1.300 Mw a policombustibile, escludendo l'uso del carbone, e 400 a gas); oppure 2.000 Mw (cioè quanto era previsto dovesse fornire il nucleare) tutto a gas; o ancora la costruzione dell'impianto in due fasi: 1.300 a policombustibile più 400 a gas subito e altrettanto in seguito, alla luce del Piano energetico nazionale e della verifica di impatto ambientale. Quest'ultimo emendamento porta le firme di Trabacchini (Pci), Scalia (Verdi), Tamino (Dp) e Vesce (radicale). Anche i socialisti, in un primo momento, si erano detti d'accordo, ma poi ci hanno ripensato e hanno ripiegato su un emendamento che impone all'Enel un valore di emissione di gas di scarico non superiore al 60% di quanto emettono, attualmente, le tre centrali in funzione a Civitavecchia, ma accettando di utilizzare a Montalto il carbone. «Questa è una presa in giro bella e buona – dice il comunista Quarto Trabacchini – soprattutto per chi conosce il modo in cui vengono fatti i controlli sulle emissioni da Enel ed Enea. In sostanza il Psi diventa "l'amico del carbone"». La maggioranza ha opposto, in commissione, una totale chiusura agli emendamenti dei comunisti e degli antinuclearisti, anche se sono state sollevate, da dc e socialisti, molte riserve alla linea del governo. Eguale chiusura si è riscontrata su un emendamento che tendeva a coinvolgere gli enti locali.

Che cosa si evince da tutta questa storia? «Si tratta – dice ancora Trabacchini – di una vendetta verso le popolazioni e il territorio della Maremma per aver "rotto" il giocattolo nucleare. Senza tener conto che un decreto di questo tipo provocherà nuove tensioni. Ancora una volta, a prevalere, sono gli interessi di alcuni gruppi industriali (ma la Fiat era favorevole a soluzioni che utilizzassero il gas) mentre l'Ansaldo, che ha accumulato in questi anni ritardi indescrivibili per non volersi misurare con tecnologie più avanzate, si lamenta. È già si parla di dover comperare le turbine a gas negli Usa».

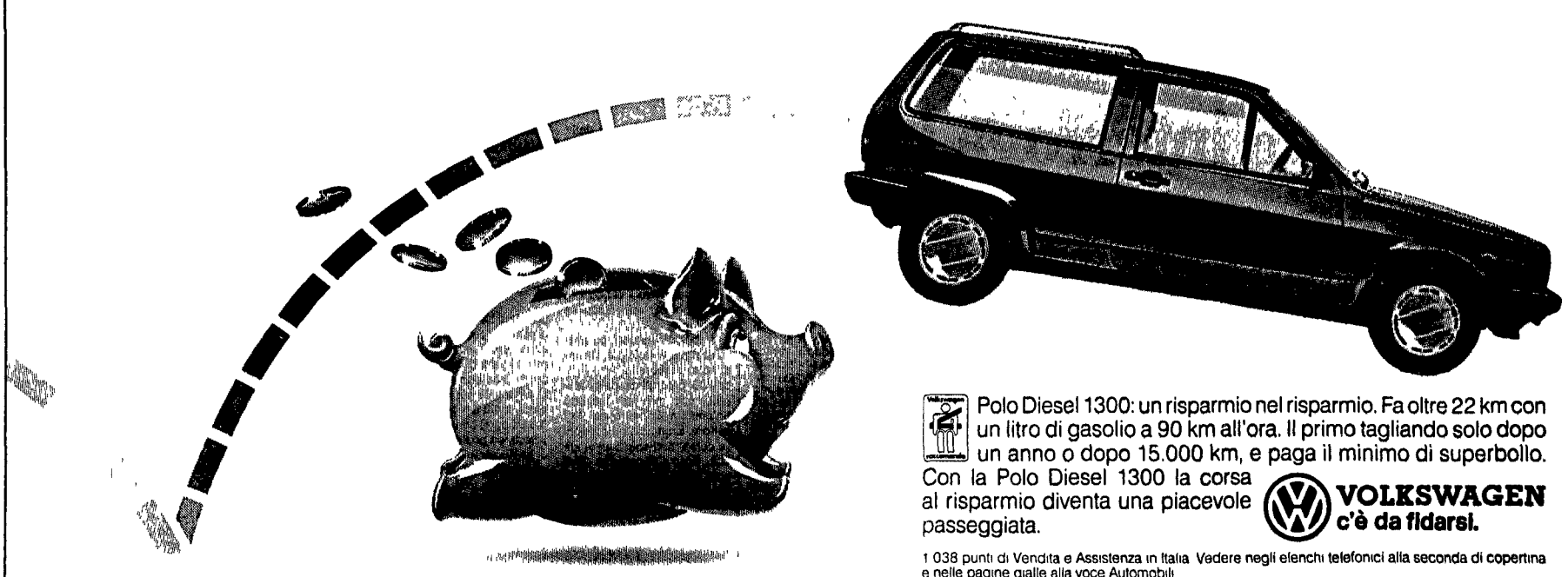
Ma la centrale delle riserve mentali segnala ancora due défaillance. L'Enel afferma che la scelta del tipo di impianto non è stata fatta da lui, ma dal ministro dell'Industria. Il quale, ripresentando il decreto, si è trovato solo. Ruffolo, ministro dell'Ambiente, infatti, non lo ha firmato perché non contempla la valutazione di impatto ambientale, mentre Fanfani, ministro del Bilancio ha giudicato la soluzione più costosa di quella prospettata dalla commissione Spaventa.

Che cosa si dice di tutto questo a Montalto? Basta con il ricatto. Un piccolo territorio come il Viterbese non può farsi carico di tutta la crisi siderurgica genovese e italiana. Le responsabilità sono altrove.

□ M.Ac.

VERBA

Polo Diesel 1300.
Vince la corsa al risparmio.



Polo Diesel 1300: un risparmio nel risparmio. Fa oltre 22 km con un litro di gasolio a 90 km all'ora. Il primo tagliando solo dopo un anno o dopo 15.000 km, e paga il minimo di superbollo. Con la Polo Diesel 1300 la corsa al risparmio diventa una piacevole passeggiata.

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

1 038 punti di Vendita e Assistenza in Italia Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili